



L'ex ministro Vassalli giudice costituzionale

Giuliano Vassalli (nella foto) è stato nominato ieri da Cossiga giudice della Corte costituzionale. L'ex ministro della Giustizia, che si era dimesso venerdì dall'incarico di governo, succede a Giovanni Conso, scaduto domenica dal suo mandato. Sin dalle prime voci, circolate negli ambienti politici, sulla designazione di Vassalli si erano registrate polemiche e risonanze. Non si esclude inoltre, che Vassalli possa divenire presidente della Consulta nel prossimo luglio, allorché si concluderà il mandato di Ettore Gallo.

A PAGINA 14

Lech Walesa a Roma Oggi incontra il Papa

Giovanni Paolo secondo parlerà dei suoi progetti politici per creare in patria «un sistema di giustizia sociale». Nel viaggio Walesa è accompagnato dalla moglie Danuta e dal ministro degli Esteri Krzysztof Skubiszewski.

A PAGINA 11

Freddo «polare» un po' ovunque Nevica anche a Napoli

1922 ieri è nevicato a Napoli, a Positano e ad Ischia. Nell'isola un freddo così non lo ricordano dal 1956. Maltempo anche in Toscana. A Viareggio, domenica scorsa, è stata rinviata la sfilata dei carri allegorici del Carnevale. Scherzi della natura in Abruzzo gran freddo e cielo sereno, non piove da un mese e mezzo e c'è chi teme addirittura la siccità.

A PAGINA 13

Bufera in Borsa i Procuratori bocciarono Formica

È sempre più polemica sulla tassa sui guadagni di Borsa. Giovedì l'organizzazione dei procuratori di Borsa chiederà ai propri associati la disponibilità ad uno sciopero a tempo indeterminato contro il provvedimento di Formica. Ma il fronte degli operatori non è così compatto: gli agenti di cambio (in pratica, i datori di lavoro dei procuratori) scelgono di collaborare con il ministro. Ma per Formica i guai non sono finiti alla Camera il suo decreto è atteso da un fuoco di fila di emendamenti.

A PAGINA 16

Con 264 voti non ha raggiunto il quorum previsto dal nuovo statuto. 132 gli assenti, 102 i voti contrari, 41 gli astenuti. Il commento del leader: «Quanto è accaduto è incredibile, ora troviamo la forza di superare vecchie divisioni». Venerdì si rivota

Occhetto non eletto segretario

Doccia fredda sul Pds: per dieci voti nulla di fatto

C'è un rimedio a questo pasticcio

RENZO FOA

A questo punto mi importa poco capire se siano stati determinanti i «franchi tiratori», quanto abbia pesato il fatto tecnico, quanto profondo siano le ragioni politiche o quanto discutibile possa essere uno statuto che impedisce ad una maggioranza che si è espressa tanto nettamente di contare. Mi pare che il dato più sconsolante oggi venga invece dal significato che hanno avuto quei dieci non voti, quei dieci voti mancati ad Achille Occhetto. Che dire di altro se non che si tratta di un duro colpo subito dal Partito democratico della sinistra, giunto appena al suo secondo giorno di vita? E quindi di un forte handicap che la sinistra italiana si trova ai piedi, nel momento in cui cercava di guardare ad un altro orizzonte? La realtà è molto, molto, molto cruda. Credo che lo sia per chi ha vissuto dentro questo congresso di Rimini, dopo aver vissuto da dentro questo estenuante travaglio durato quattordici mesi. Credo che lo sia tanto più per chi guardava da fuori alla prospettiva del Pds, per chi si era convinto che fosse il caso di tornare a scommettere, al di là delle divergenze interne sopravvissute al Pci, che si erano di nuovo espresse nel dibattito e nelle votazioni sui documenti politici. Per chi, insomma, si era deciso a cercare di vincere le inerzie e di dar vita a qualcosa di nuovo, che tentasse di dire qualcosa di nuovo alla società e alla politica, fra mille difficoltà e mille polemiche.

Invece penso alla stranezza del fatto che dieci voti stanno aprendo una profonda ferita. Penso alla stranezza del fatto che non è bastato ad Occhetto raccogliere 264 contro 151 (fra «no», astenuti, bianche e nulle) per ottenere una maggioranza, dopo che la sua proposta politica per il congresso aveva già ottenuto una maggioranza superiore ai due terzi. Penso alla stranezza di una bocciatura sulla base di uno statuto fatto votare in fretta agli stanchissimi delegati, nella notte tra domenica e lunedì, senza che i suoi disposti venissero valutati attentamente e liberamente. Ma penso soprattutto alla stranezza maggiore, cioè questo brutto pasticcio, nelle dodici ore finali del congresso, che sta aprendo ora una crisi di leadership e che lo sento come una minaccia diretta al futuro del Pds.

Vorrei dire apertamente ciò che penso, qui non è sul tappeto una questione personale; non è credo che il problema sia quello di come debba reggere la maggioranza che ha ottenuto prima la svolta e poi la formazione del Partito democratico della sinistra, del pendolo tra diverse valutazioni su nodi seri, spesso drammatici di questo mondo, a cominciare dal Golfo; non mi pare che la partita oggi possa essere ridotta ai centimetri, ai metri o ai chilometri politici che possono allontanare o avvicinare «occhettiani», riformisti, «bassoliniani» o la sinistra che viene dal vecchio «no». Io, invece, vedo che sta davanti a tutti la responsabilità di una rinnovata candidatura di Achille Occhetto alla guida del Pds - e di una sua elezione al prossimo Consiglio nazionale - perché qui c'è la credibilità di un'ambizione della sinistra italiana. La vedo al di là della persona e di tutto ciò che amici e avversari possono rimproverargli. Perché penso che se guardiamo ai mesi scorsi, alla svolta compiuta, a questa difficilissima operazione finalmente andata in porto, è francamente impossibile per tutti vedere che Occhetto è quasi «condannato» a essere il primo segretario del nuovo partito di cui è stato l'artefice principale. Ho voluto scriverlo, perché sento che dal «brutto pasticcio» di Rimini possa esserci solo questa via di uscita. Via di uscita non per Occhetto, non per il solo Pds, ma per tutti noi, per questa sinistra che nasce dal vecchio Pci, che cerca di incontrare altre energie, che vuole essere qualcosa di più di una mezza speranza.

Clamorosa bocciatura, nel segreto dell'urna, per Achille Occhetto. Contro ogni previsione, non è stato eletto segretario del neonato Pds. Gli aventi diritto al voto, nel Consiglio nazionale, erano 547. I votanti sono stati 415. Il quorum era di 274, e Occhetto ha ottenuto solo 264 suffragi. 102 i contrari, 41 gli astenuti. Alle 15,22 di ieri, Gigli Tedesco lo ha comunicato ad una platea incredula e sfiancata.

FABRIZIO RONDOLINO

I primi commenti ufficiali di Piero Fassino e di Gigli Tedesco imputano il risultato a «problemi tecnici» molti consiglieri erano già andati via, c'è chi è stato eletto nel Cn senza essere presente a Rimini, lo statuto è «ipergarantista». Spiegazioni «tecniche» che cercano di arginare lo sgomento, ma che non convincono del tutto. Nella ridda di riunioni che si succedono, summit della maggioranza «per discutere le questioni organizzative» - spiega Petruccioli - e anche qualche aspetto politico. L'analisi dettagliata delle liste dei votanti darebbe un esito inequivocabile per la maggioranza, erano presenti 300 su 376 dei membri del Cn compresi gli esterni. Il che significa che almeno 36 di loro non avrebbero votato per Occhetto. Ma i bene informati assicurano che «almeno 14» della minoranza avrebbero detto sì al segretario. I franchi tiratori potrebbero essere 50.

Dopo un miniverve fra i leader di quelle che erano le tre mozioni, la minoranza convoca una conferenza stampa. Torna il sì di Occhetto a votare ciò che è accaduto, a trarne le conseguenze. E sull'aereo che lo riporta a Roma, ospite di Nilde Iotti, Occhetto rilascia una dichiarazione: la bocciatura è «un fatto tecnico» che riveste «un valore politico». Che contrasta con il sentimento reale e profondo che anima la stragrande maggioranza del partito: «Non esiste una mia candidatura», aggiunge Occhetto. Chiede al Cn di superare vecchie divisioni e prospettare una candidatura ampiamente unitaria. La risposta è insieme un appello e una sfida. Un appello a tutte le compagnie e tutti i compagni delle sezioni perché facciano valere il voto che hanno espresso nei congressi. È una sfida agli stati maggiori delle correnti. D'Alena avverte: «Se è in alto una sfida, come pare, ci attrezziamo per affrontarla».

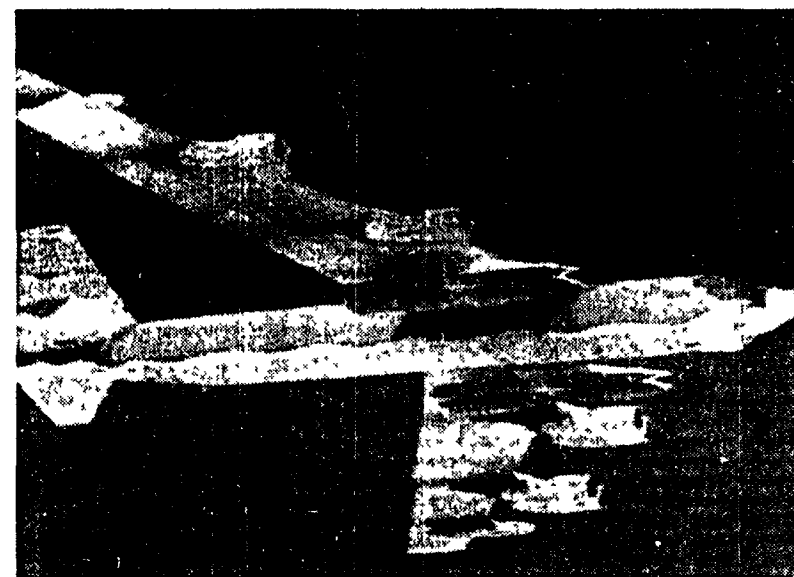


Achille Occhetto durante le votazioni di ieri

DA PAGINA 3 A PAGINA 5

Rafsanjani: «Mi offro mediatore tra Usa e Irak»

I B-52 martellano Baghdad, spara anche la «Missouri»



Un bombardiere B-52H durante una missione sull'Irak

Rafsanjani chiama, Saddam per ora non risponde. Il presidente iraniano ha reso noto ieri di avere trasmesso al leader irakeno le sue idee per giungere alla pace nel Golfo, compresa l'offerta di recarsi personalmente a Baghdad per incontrarsi con lui. Ma Saddam tace. Teheran ha avuto contatti diplomatici anche con Washington. Gli aerei Usa continuano a bombardare l'Irak. Ieri i B-52 hanno bersagliato Baghdad e postazioni delle Guardie repubblicane.

MAURO MONTALI SIEGMUND GINZBERG

Per la prima volta negli attacchi aerei su Baghdad entrano in azione i B-52. Gli americani abbandonano la strategia dei bombardamenti di precisione a favore di quelli a tappeto? Mentre le operazioni di guerra proseguono senza sosta, la diplomazia tenta di giocare le sue carte. È Teheran a muoversi. Il presidente Rafsanjani rivela di avere fatto conoscere a Saddam alcune idee per una soluzione di pace. Rafsanjani sarebbe disposto a recarsi a Baghdad per incontrare il leader irakeno. Quest'ultimo per ora tace. Sono in corso, dice Rafsanjani, contatti anche con gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita attraverso la Svizzera. Fredda reazione della Casa Bianca all'iniziativa di Teheran.

DA PAGINA 6 A PAGINA 10

Cee finanziaria spese belliche di Francia e Gran Bretagna

A PAGINA 7

Il dipartimento di Stato: «Americani lasciate Amman»

A PAGINA 9

Attentato a Gedda 3 militari Usa feriti

TONI FONTANA A PAGINA 8

Andreotti: il cessate il fuoco solo se Saddam si ritira

NADIA TARANTINI A PAGINA 9

In difficoltà anche la moneta italiana

Dollaro al minimo Usa: allarme recessione

Lucarini

Giorgio Napolitano

AL DI LÀ DEL GUADO

La scelta riformista

Una interpretazione e una revisione critica della esperienza comunista italiana nella prospettiva della creazione di una nuova formazione politica

Lucarini

RENZO STEFANELLI

Minimo storico per il dollaro negli ultimi dieci anni. Ieri la moneta americana è stata ancora sotto pressione su tutti i mercati, ma il crollo è stato evitato per l'intervento di tutte le principali banche centrali (quella americana e, per la prima volta, quella tedesca). L'operazione è riuscita ma risulta chiaro che la quotazione del dollaro, dopo la decisione di abbassare il tasso di sconto americano, risulta ora del tutto falsata. La tensione è alta anche per la lira. Il governatore della Bundesbank sottolinea la debolezza dell'economia italiana potremmo ancora tenere il passo dei grandi nello Sme? E, intanto, Bush presenta un bilancio statale all'impronta della recessione.

SERVIZI A PAGINA 15

A Rosanna, che non si piegò al dolore

Rosanna Benzi era una presenza forte. Quel volto di donna e quegli occhi intelligenti, quel corpo racchiuso da anni nel polmone d'acciaio, quella voce che portava nelle nostre case parole lucide e ferme avevano intanto contribuito al tentativo di stradicare dal costume italiano il consolatorio vizio del patetismo. Se si ripensano gli anni passati, se si rimedita sulle parole dette e scritte da lei, si capisce che con Rosanna Benzi ha cominciato a farsi strada un diverso atteggiamento nei confronti di coloro che la sorte colpisce con la malattia e con il dolore, che la malattia porta con sé. Non ha mai voluto essere commiserata, non ha mai voluto piangisti intorno a sé. Un paese dalla lacrima facile come il nostro aveva trovato in lei una voce diversa, che gli parlava non già di eroiche virtù o di rassegnata resa alla sorte, ma di un raro e difficile impegno convivere, per quanto sia umanamente possibile, con il dolore.

A questo e ad altro pensavamo ieri quando abbiamo saputo che Rosanna era morta.

Un collasso circolatorio ha stroncato la dura, sofferta, coraggiosa esistenza di Rosanna Benzi, la donna che da trent'anni viveva intubata in un polmone d'acciaio nell'ospedale San Martino di Genova. Si è spenta a 43 anni senza rinunciare al sorriso, all'ironia con la quale parlava di sé, della

sua condizione. Fino all'ultimo ha mostrato il suo «vizio di vivere», anche quando alle sue già tante sofferenze si era aggiunto un tumore. Per trent'anni da quel polmone d'acciaio, che era per lei insieme vita e prigione, è riuscita a mandare un messaggio forte, vero, pieno di vita.

OTTAVIO CECCHI

lettore se l'accostamento gli sembra facile), proprio come sullo specchio del video, il viso di Rosanna si confondeva con le immagini della guerra del Golfo. Forse ci è stato fatto vedere solo questo, ma questo lo abbiamo visto e rivisto e tutti i giorni lo vediamo e rivediamo un missile guidato che, scoccandosi dal ventre di un aereo, va dritto a colpire il bersaglio. Come dire che il messianismo e la progettualità che occupano spazio e tempo fino alla consumazione dei secoli sono

A PAGINA 12

na che ha trascorso la vita nel polmone d'acciaio si oppone; ci dice che riuscire a convivere con il dolore è per ora quanto di meglio l'uomo possa fare contro il dolore stesso. La sua vittoria Rosanna l'aveva ottenuta, ed era una vittoria molto nobile e significativa. Aveva sollevato tra noi e in noi il problema dell'uomo che la malattia rende diverso dagli altri. Non era il progetto di salvezza universale, quello che Rosanna Benzi ci proponeva. Era un invito molto più semplice. In un mondo costruito a misura di uomini sani e in possesso di sé, colui che la malattia aveva colpito si vedeva emarginato, rifiutato dalle strutture stesse che reggono le città e le società. Anche su queste pagine, essa aveva invitato tutti noi a posare un sguardo non pietoso, non patetico su quella parte dell'umanità che era stata costretta o aveva dovuto accettare di venire a patti con dolore. L'invito a costruire città in cui questa parte di umanità avesse modo di esercitare i propri diritti era venuto con forza particolare da lei. La sua è stata anche una grande lezione di democrazia.



Rosanna Benzi